

FOTOGRAFIA Fu un giovanissimo partigiano e ha sempre raccontato il mondo con una inesauribile passione civile. A Macerata una mostra antologica espone in questi giorni i suoi scatti dal 1958 a oggi

■ di Gigliola Foschi

Q

Quando leggo che è stato conferito a qualche celebrità un premio o un titolo accademico, m'immagino già che il noto personaggio insignito di tanto onore colga tale onorificenza come un'occasione in più per ammorbare il prossimo col greve narcisismo troppo spesso impetante tra quelli che hanno successo. Questa volta, invece, non si può che essere contenti: il 6 maggio a vincere il premio Svoboda, assegnato dall'Accademia di Belle Arti di Macerata assieme al titolo Accademico Honoris Causa è stato un fotografo che non si è mai voluto sedere sugli allori: Mario Dondero, un mito nella storia del reportage indipendente e impegnato, un autore che, nonostante gli ottant'anni appena compiuti, conserva ancora lo sguardo curioso, divertito e attento di un ragazzo. Sempre posseduto dalla voglia di raccontare il mondo con inesauribile passione civile, Dondero è ben contento che ora la Galleria Antichi Forni e la Galleria dell'Accademia (Macerata, fino al 18 maggio) gli dedichino una grande mostra antologica con immagini che vanno dal 1958 ad oggi. Ma, a dire il vero, protesta anche un po': «Vogliono sempre esporre le mie vecchie fotografie, come quella che nel '59 scattai a Parigi agli autori del Nouveau Roman (Sarraute, Robbe-Grillet, ma anche Beckett...), oppure quelle della Milano anni Sessanta raccontata da Luciano Bianciardi ne La vita agra. Hai visto invece il mio nuovo libro *I rifugi di Lenin*? È uscito assieme a *Il Manifesto*, ma lo puoi trovare anche in libreria. In 35 giorni ho girato tutta la Russia, dal Mar Baltico alla tundra siberiana, in cerca di situazioni dove la solidarietà e le idee del socialismo ancora resistono nonostante l'era di Putin». Mario Dondero è fatto così: un uomo di sinistra che non rinnega le sue scelte politiche e pensa più ai progetti futuri che a storizzare se stesso. Fra gli studiosi di fotografia è infatti notorio quanto sia difficile trovare i negativi nel suo archivio: sempre in viaggio, Dondero li accumula (o li disperde) con simpatia (ma anche dispendio) noncuranza tra la sua casa di Fermo e le redazioni dei giornali. Da grande affabulatore qual è,

Ai lettori

Precisiamo che l'editore del romanzo *L'inizio è in autunno* di Francesca Sanvitale è Einaudi.

Dondero, ottant'anni in compagnia della Leica



Italiani e immigrati festeggiano la fine della vendemmia sulla collina di Moncucco. Una foto di Dondero della serie «Il mondo di Cesare Pavese»



Da sinistra: Mario Dondero, Samuel Beckett, Orson Welles e Pasolini sul set de «La ricotta» e una veduta di Pigalle a Parigi

con quel suo sorriso alla Yves Montand (di cui fu grande amico nel periodo parigino, dal '52 al '68) gli piace raccontarmi di quando riuscì a fare di nascosto una sequenza di ritratti ad Alekos Panagulis, capo del Movimento di Resistenza Ellenica, proprio durante il grottesco processo in cui il tribunale militare del regime fascista dei colonnelli greci stava per affibbiargli una dop-

più condanna a morte: «Nonostante avessi usato la mia Leica con uno scatto silenziosissimo, un militare mi vide. Per fortuna c'era molta folla e prima che costui arrivasse a sequestrarmi il rullino feci in tempo a darlo di nascosto a Camilla Cederna, per poi rifilargliene uno assolutamente vergine». Ma subito Dondero si rimette a parlarci dei suoi nuovi progetti. Partigiano

quando era giovanissimo, ora che l'antifascismo «non è più di moda» sta realizzando un documentario sui 44 giorni della Repubblica della Val d'Ossola: «Vorrei raccontare soprattutto l'umanità, la generosità e la semplicità dei partigiani che ho conosciuto, un modo di essere che era il contrario della prepotenza oggi dilagante». Già l'umanità: Mario non ha mai considerato

la fotografia un'occasione per far carriera, ma un lavoro sociale, un insostituibile strumento per comprendere il mondo e conoscere gli altri, avvicinandosi a loro con curiosità e rispetto. Ogni suo ritratto (l'attrice Jean Seberg, il filosofo Louis Althusser...) nasce da un rapporto umano, da una corrente di empatia, perché quel che gli preme non è fare un «bel ritratto», ma

cogliere nel volto delle persone la loro storia, le tracce del loro vissuto. Del resto, le fotografie estetizzanti o troppo costruite non gli piacciono affatto: a lui, che ha lavorato soprattutto con giornali di sinistra (da *L'Unità* a *Il Diario della settimana*, e altri ancora) importa il messaggio, il «che cosa vuole dire» un'immagine, non l'eccesso di perfezione estetica che rischia di incantare lo spettatore offuscando però il significato dell'immagine stessa. Il suo obiettivo è quello di creare fotografie autentiche, semplici e lineari, mai però grevi o secciose. Sarà che lo humour e l'assenza di acrimonia fanno parte del suo carattere, ma appena può lui mette nelle sue immagini un zinzino di leggera e maliziosa ironia. È così impossibile non osservare divertiti una sua immagine del '59, dove vediamo un gigantesco ritratto del generale De Gaulle portato via a testa in giù dagli operai che smontano le strutture di un congresso, come se il sogno di ogni progressista dell'epoca si stesse avverando. Così come si sorride davanti a quella (del 1990) di un concionante Fausto Bertinotti, sovrastato da una fotografia di Lenin che pare stia ponendo un braccio protettivo sulla spalla del novello creatore di Rifondazione Comunista. «L'ironia non è mai di destra», osserva Dondero col suo affabile sorriso da chansonnier francese. E giustamente ora, come regalo affettuoso per il suo compleanno, un gruppo di amici scrittori, fotografi, artisti e giornalisti - volendo tenersi in linea con lo stile divertito di questo giovane ottantenne - gli ha dedicato un libro dal titolo *420 Dondero* (pubb. 200, euro 15, Forum di Udine): ovvero 4 volte vent'anni, ma anche i quattro vent'anni che l'hanno fatto girare per il mondo come una trottole d'insaziabile curiosità e passione civile.

MAPPE La Provincia di Pesaro Urbino ha censito piccoli e piccolissimi centri storici, perfino torri, badie e mulini. Nasce la mappa dei «Centoborghi» che sono più di cento

■ di Vittorio Emiliani

Siete mai stati al santuario di Santa Maria in Val d'Abisso? Il toponimo è tanto drammatico e affascinante che vien voglia di partire subito per dirigersi verso la collina di Piobbico, in provincia di Pesaro-Urbino, dove appunto si trova. Fra l'altro, in queste settimane la fioritura spontanea trionfa nell'antica campagna della Marca montefeltresca. Santa Maria in Val d'Abisso è uno dei cento e cento topoi censiti da uno studio promosso dalla Provincia di Pesaro-Urbino, dal suo assessore ai Beni culturali, lo storiografo Paolo Sorcinelli, e volto a presentare in nove agili volumetti la mappa dei centri storici - capoluoghi esclusi - medi, piccoli, fino ai borghetti (quello, intatto, delle Ville dei Pecorari, sempre vicino a Piobbico) e a quanto rimane di remote rocche, torri, chiesette, badie, mulini e mulinacci. Il programma si chiama «La Pro-



Gattara di Castelidelfici

vincia dei Centoborghi», ma il numero degli abitati che alla fine ne scaturirà va ben al di là di quota cento. Lo sta realizzando un giovanissimo, Daniele Sacco, sulla base di un'idea che sta fra il censimento scientifico (tipo quello sperimentato anni fa, con rigore, vallata per vallata, fra Bologna e Cesena dalla Soprintendenza alle Gallerie) e il racconto divulgativo, quasi per schede, supportato da un apparato fotografico a colori significa-

tivo e, insieme, evocativo. Certo, ci sono gli orgogliosi centri storici dove si è fatta una parte di storia, fra Medio Evo e Rinascimento, fra Montefeltro, della Rovere e Malatesta, con le rocche superbe di Francesco di Giorgio Martini «ingegnaro» senese: San Leo, Sassocorvaro, Mondavio (la più strepitosa di tutte, tagliata come un colossale diamante). Ma la vera scoperta - anche per chi conosce certe zone quasi greppo dopo greppo - sono luoghi e paesaggi ancora intatti, nelle alte e medie valli. Pensate, soltanto vicino a Urbina, l'antica Casteldurante delle ceramiche dal bel Palazzo Ducale alto sul Metauro, Pieve San Giorgio, Borgo e Chiesa dell'Orsaio, Borghetto di Ca' Azzolini, Pieve del Colle, Monte San Pietro, Calpiccino, Sant'Andrea in Sera d'Ocre, Santa Maria in Triana, Sant'Andrea in Proverso, le Caselle, Sal Lorenzo in Torre, San Vincenzo in Candigliano... Il quinto e il sesto volumetto sono dedicati rispettivamente ai

borghi di terracotta e alla valle delle città. Fra i primi spiccano i centri murati dai cui balconi colinari si intravede già l'Adriatico e dove si è come rincorsi da nomi fantasiosi: nella Pergola famosa per i vini bianchi e per i Bronzi romani di Cartoceto, c'è un teatrino intitolato all'Angel del Foco. Mentre nella campagna di Mondavio sono ancora rintracciabili esempi di «case di terra» (terra cruda), una remota tecnica mediterranea. Scendendo invece lungo la «valle delle città», quella del Metauro, si segue, a partire da Borgo Pace, oltre il Passo di Bocca Trabaria, la strada che dovette percorrere, più volte, Piero della Francesca, arrivando dal suo Borgo San Sepolcro aretino (dove però si parla con una calata più urbinata che toscana) di fronte al gigantesco «palazzo in forma di città» e ai suoi agili e quasi unici torrioni. Proprio in questa vallata sorge, presso Mercatello (città vera, con tanti nobili palazzi), Castel della Pieve dove, secondo tradi-

zione, Carlo di Valois e Corso Donati decisero, il 4 ottobre 1301, l'esilio di Dante da Firenze. Gli scopi di questo ingente sforzo conoscitivo promosso dalla Provincia? Riscoprire il «senso dei luoghi», mantenere desta una memoria che tende ad assopirsi o ad adattarsi alle logiche del mercato delle seconde case. La rinnovata «mappatura» storica e paesaggistica lancia segnali d'allarme segnalando i casi più gravi di decadimento, anzi di rovina, e quindi l'urgenza di interventi di restauro su quanto rimane. Essa può fornire la base per una pianificazione provinciale complessiva che preservi il paesaggio ancora straordinario (ma fino a quando?) di queste civiltà e belle contrade. Perché non realizzare un decimo volumetto nel quale condensare scientificamente tutti, ma davvero tutti, i dati raccolti in questo viaggio intorno? In tal modo si farebbe seguire al racconto la mappa scientifica vera e propria.

FESTIVAL Il 23 una giornata dedicata alla legalità «Minimondi» da Parma a Palermo

Minimondi, il Festival della letteratura e dell'illustrazione per bambini e ragazzi che da otto anni si svolge a Parma (organizzato dall'Associazione Minimondi dalla Libreria Fiacadori e diretto da Silvia Barbagallo), dallo scorso anno, è arrivato a Catania dove torna ora grazie alla libreria Tempolibro e alle edizioni Città Aperta di Troina. Questa seconda edizione siciliana si terrà anche a Palermo con la partecipazione della libreria Oliver. Venerdì 23 maggio, in particolare, è in programma una giornata della legalità *Non vogliamo solo ricordare*, in ricordo di Giovanni Falcone con Tano Grasso, Giovanni Impastato, Marzio Dazzi, Giommara Monti, Ass.ne Antiracket Asac-Libero Grasso. Seguendo la formula ormai collaudata di Parma, il festival si svolge nei capoluoghi e in provincia.



il salvagente

Biberon sospetti, l'allarme si allarga anche all'Europa

L'Authority scientifica di Parma torna a valutare la tossicità del bisfenolo A. E si scopre che...

Trenitalia raddoppia

Il carnet pendolari aumenta del 100% e niente rimborsi.

Pulci e zecche i rimedi giusti

Proteggere il cane? Prova di efficacia su nove prodotti.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it